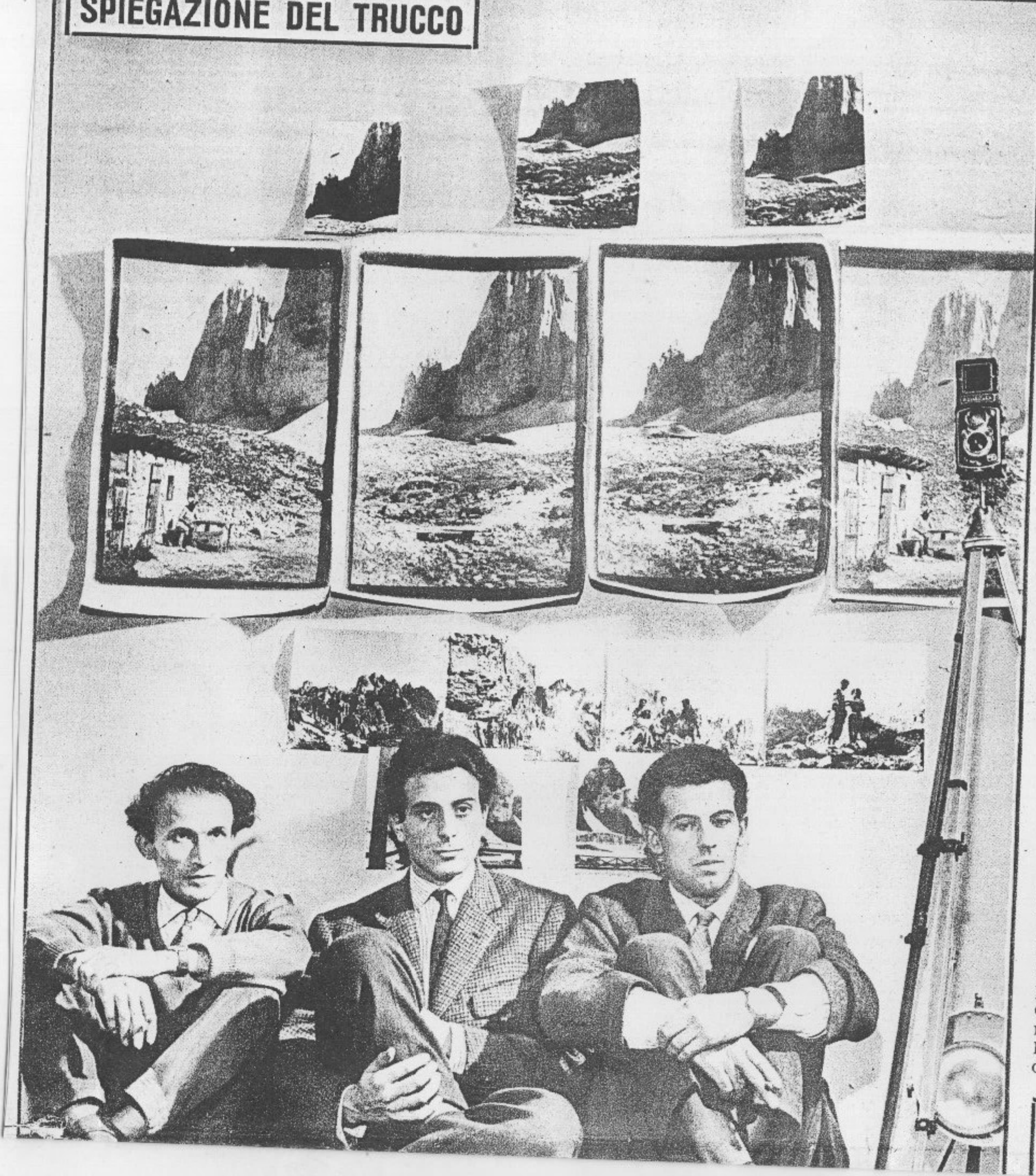
SPIEGAZIONE DEL TRUCCO



mente calcolate in funzione del punto di vista della fotografia) e lo si pone dietro il primo ingrandimento ad una distanza e ad una altezza tali che, riportato anch'esso sullo schermo mediante proiezione, si profili perfettamente dietro il primo piano già proiettato.

Allo stesso modo si procede per l'ultimo piano, "l'infinito". Si tratta in sostanza di smontare una fotografia in tanti piani e di collocarli uno dietro l'altro (rispettando naturalmente la loro successione) come in uno scenario teatrale. Nel punto che si ritiene più adatto si colloca, nello spazio tra una scena e l'altra, un piccolo modellino in legno del disco: sullo schermo si otterrà, se il lavoro è accurato ed i calcoli esatti, una proiezione del paesaggio in cui il disco si è "incastrato" perfettamente. Basterà poi fotografare lo schermo per ottenere in uno stesso negativo tutti gli elementi proiettati.

Il procedimento esige una grande precisione nelle misure ed uno studio minuzioso dell'ombra che il modellino forma sul suolo, ombra che deve corrispondere, per intensità e inclinazione, a tutte quelle che appaiono sulla fotografia originale.

Un altro modo potrebbe essere quello di collocare il modellino all'aperto, in uno scenario naturale, e fotografarlo da vicino (tre o quattro metri, ad esempio): ciò offre il vantaggio di sfruttare l'illuminazione solare che naturalmente fornisce al piccolo "disco" ombre che hanno gli stessi requisiti di quelle del paesaggio circostante. È assolutamente necessario, però, che attorno al modellino non compaiano elementi tali da poter essere considerati come termini di confronto e perciò mettere in dubbio l'esattezza delle proporzioni: è chiaro che se il piccolo disco adoperato ha un diametro di venti centimetri ed un'altezza di cinque, non si potrà fotografarlo ponendolo su di un prato, poiché ogni filo d'erba accanto ad esso apparirà alto quanto il disco stesso o addirittura maggiore; occorrerà quindi che il disco si trovi, ad esempio, in mezzo a sassolini minuti che daranno l'impressione di grossi massi, oppure su di una distesa pianeggiante ed omogenea quale potrebbe essere una pianura di sabbia o di neve. Una volta trovato il luogo adatto basta fotografare il piccolo disco con ciò che lo circonda cercando di far sì che, oltre ad esso, risulti nitido anche lo sfondo, come logicamente dovrebbe accadere se il disco fosse vero e la fotografia fosse stata scattata da parecchie decine di metri dal disco. Chiunque può rendersi conto che, se la distanza tra la macchina fotografica ed il modellino del disco è proporzionata alle piccole dimensioni di esso, chi guarderà la fotografia potrà credere senza alcuna difficoltà ad un "disco" di grandi proporzioni fotografato molto da lontano.

Le fotografie qui pubblicate sono state ottenute in massima parte con il primo procedimento e sono di per se stesse tali da poter essere accettate come autentiche anche da un esperto fotografo. Diciamo subito, tuttavia, che il risultato avrebbe potuto essere anche più soddisfacente se non avessimo avuto come unico scopo quello di dare una semplice dimostrazione di come si attua un trucco fotografico. Ciò, naturalmente, non vuole affatto infirmare la validità di tutte le fotografie che si è andati pubblicando e che si pubblicheranno sull'appassionante argomento: si è voluto soltanto intervenire nella ridda delle ipotesi e delle congetture, per dare un esempio delle possibilità d'inganno in materia tanto misteriosa. Questo non esclude che il problema dei "dischi volanti", portatori di messaggi di mondi lontani o macchine aeree di una nazione assai progredita tecnicamente, rimanga sul tappeto a sollecitare la formulazione di qualsiasi ipotesi.

Giancolombo e Aldo Titobello

essere considerati come termini di confronto e perciò mettere in dubbio l'esattezza delle proporzioni: è chiaro che se il piccolo disco adoperato ha un diametro di venti centimetri ed un'altezza di cinque, non si potrà fotografarlo ponendolo su di un prato, poiché ogni filo d'erba accanto ad esso apparirà al-

misteriosa. Questo non esclude che il problema dei "dischi volanti", portatori di messaggi di mondi lontani o macchine aeree di una nazione assai progredita tecnicamente, rimanga sul tappeto a sollecitare la formulazione di qualsiasi ipotesi.

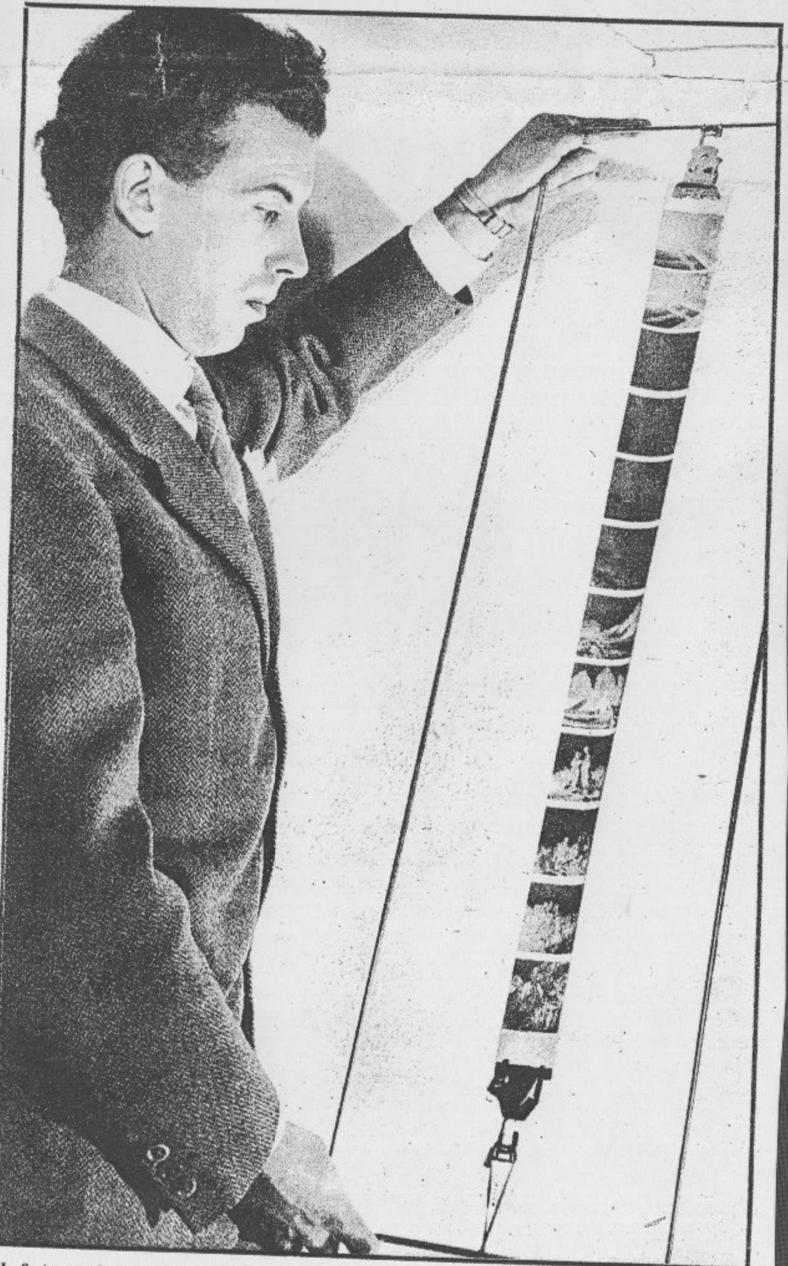
Giancolombo e Aldo Titobello



Gli esecutori del trucco fotografico pubblicato nelle due pagine precedenti. Da sinistra: Luciano Taillandier, Aldo Titobello e Giancolombo. Sul muro sono appesi i cartelloni dell'eccezionale servizio ottenuti, come è spiegato nell'articolo, per successive sovrapposizioni di immagini. Le fotografie più in basso rappresentano scene di una gita in montagna nella stessa zona dolomitica dove è avvenuto "l'incontro con il disco". Tali fotografie, unite ai negativi del disco volante, servono a dare una prova della casualità dell'avvenimento.



Il pittore Taillandier dà un ultimo ritocco alla superficie del disco prima che il "cartellone di montaggio" sia fotografato definitivamente. Il risultato ottenuto dai fotografi poteva essere anche più brillante se non avessero avuto per unico scopo quello di dare una semplice dimostrazione di come si attua un trucco.



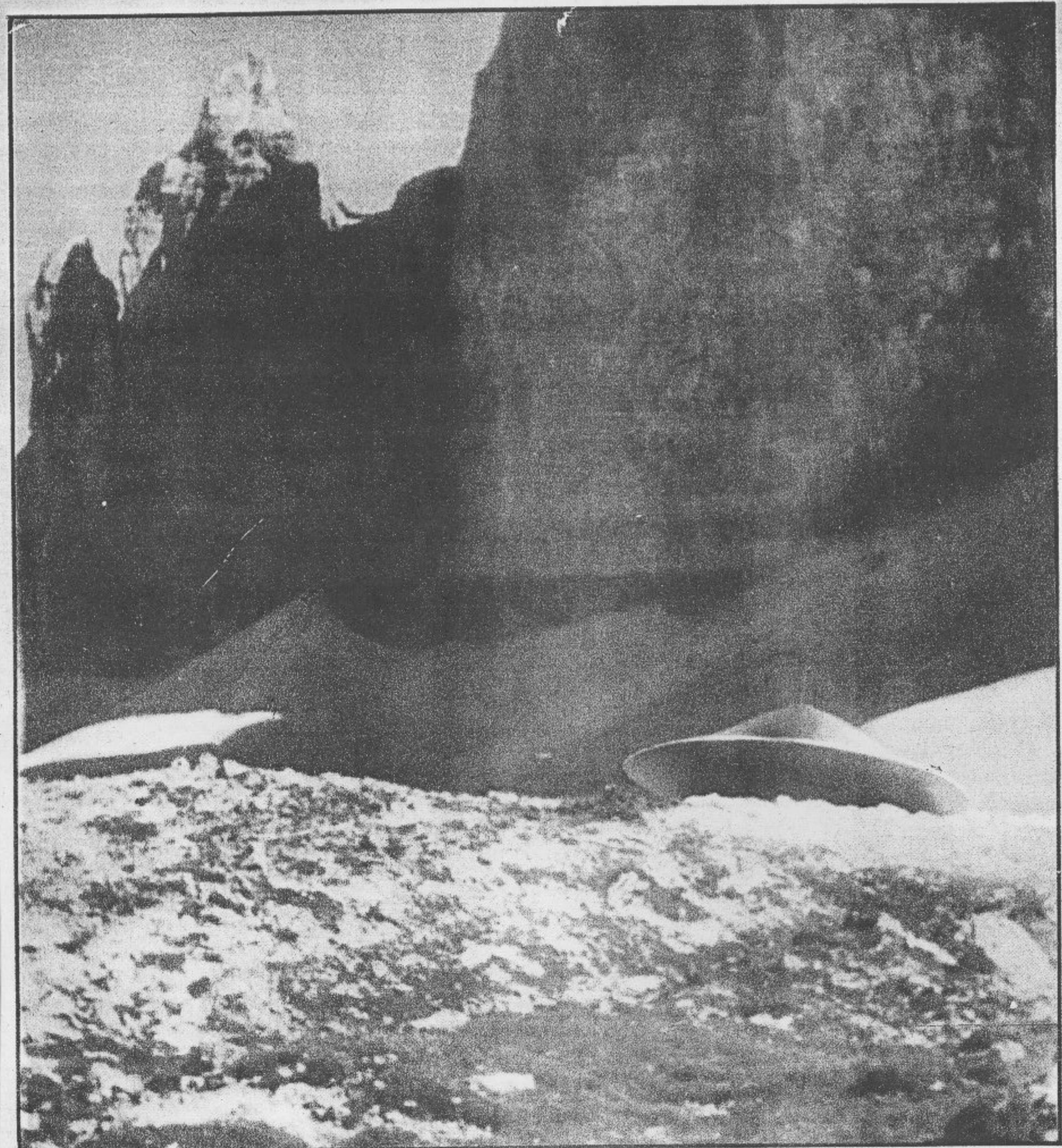
Il fotografo Giancolombo regge il nastro di pellicola definitivo. I sei negativi in basso riproducono le scene di una gita in montagna, mentre quelli sovrastanti contengono l'eccezionale servizio sul disco volante.

oggi 45 6/11/1952

COME SI FOTOGRAFA UN DISCO VOLANTE

Poiché molti fotografi dilettanti non hanno avuto la ventura di fissare in pellicola dischi volanti, diamo qui alcuni suggerimenti

Fotografie e testo di GIANCOLOMBO e ALDO TITOBELLO



3 **Il fotografo è riuscito ad avvicinarsi al disco ormai atterrato e ha fatto scattare per la terza volta l'obbiettivo. Dalla cupola, di un metallo imprecisabile, sporge un'asta simile ad una antenna radio.**

L'argomento dei 'dischi volanti" è quanto mai attuale e suggestivo: i dischi, la loro esistenza, la loro forma, il loro luogo di origine costituiscono l'argomento di infinite conversazioni e, considerata l'impossibilità della scienza di spiegare il fenomeno, si prestano alle ipotesi più ardite. Il grande numero di lettere che giungono al nostro giornale discutendo il problema delle straordinarie macchine volanti conferma l'interesse suscitato da queste apparizioni nei cieli di tutto il mondo. La nostra rivista, per soddisfare tale curiosità, si è appunto preoccupata di pubblicare, in varie riprese, quanto di più interessante veniva affermato da tecnici e scienziati di indiscussa autorità ed ha anche diffuso (v. *Oggi* 1952, n. 23) le più sensazionali fotografie di "dischi", quelle eseguite in Brasile, subito consegnate al Dipartimento americano dell'aeronautica e finora avvolte dal mistero.

Anche le fotografie, tuttavia, non sono documenti inoppugnabili e a riprova di questo ci proponiamo con le fotografie pubblicate in queste pagine di dimostrare come, con una buona attrezzatura e con molta pazienza, si possano ottenere alcuni fotogrammi di falsi "dischi volanti", che abbiano una parvenza di autenticità tale da mettere in imbarazzo perfino chi abbia una competenza specifica nel campo fotografico. Chi voglia accingersi alla preparazione di false fotografie di "dischi" si trova a poter scegliere tra varii procedimenti, ognuno dei quali presenta vantaggi e difficoltà.

Un modo che può assicurare ottime possibilità di riuscita consiste nella proiezione su di uno sfondo chiaro dei vari piani ricavati da un unico paesaggio. Per ottenere ciò si sceglie un negativo molto nitido di un paesaggio che si presti allo scopo (che cioè non contenga elementi che possano servire troppo facilmente da termini di paragone per coloro che esamineranno la fotografia): ad esempio un primo piano erboso o ghiaioso e, meglio ancora, un nevaio, e come sfondo una catena di montagne. Quindi lo si stampa ingrandendolo sino ad ottenere una foto che superi il metro quadrato di superficie.

Da questo ingrandimento si ritaglia accuratamente il primo piano, lo si pone perpendicolare su di una specie di piccolo palcoscenico e lo si proietta (esistono in commercio apparecchi adatti allo scopo) sullo sfondo chiaro. Sempre dallo stesso negativo si ricava un ingrandimento ancora maggiore del secondo piano del paesaggio (e le dimensioni di questo secondo ingrandimento vengono accurata-



3 Il fotografo è riuscito ad avvicinarsi al disco ormai atterrato e ha fatto scattare per la terza volta l'obbiettivo. Dalla cupola, di un metallo imprecisabile, sporge un'asta simile ad una antenna radio.

sono documenti inoppugnabili e a riprova di questo ci proponiamo con le fotografie pubblicate in queste pagine di dimostrare come, con una buona attrezzatura e con molta pazienza, si possano ottenere alcuni fotogrammi di falsi "dischi volanti", che abbiano una parvenza di autenticità tale da mettere in imbarazzo perfino chi abbia una

no, lo si pone perpendicolare su di una specie di piccolo palcoscenico e lo si proietta (esistono in commercio apparecchi adatti allo scopo) sullo sfondo chiaro. Sempre dallo stesso negativo si ricava un ingrandimento ancora maggiore del secondo piano del paesaggio (e le dimensioni di questo secondo ingrandimento vengono accurata-

5 Il fotografo si è spostato per riprendere dall'alto il disco ed averne una visione completa. Qui è ingrandito un particolare dell'eccezionale documento. È visibile il misterioso pilota.



6 Il pilota è risalito nel disco che riparte improvvisamente emettendo una luce fosforescente. Vi è stato solo il tempo di ritrarre questa immagine.

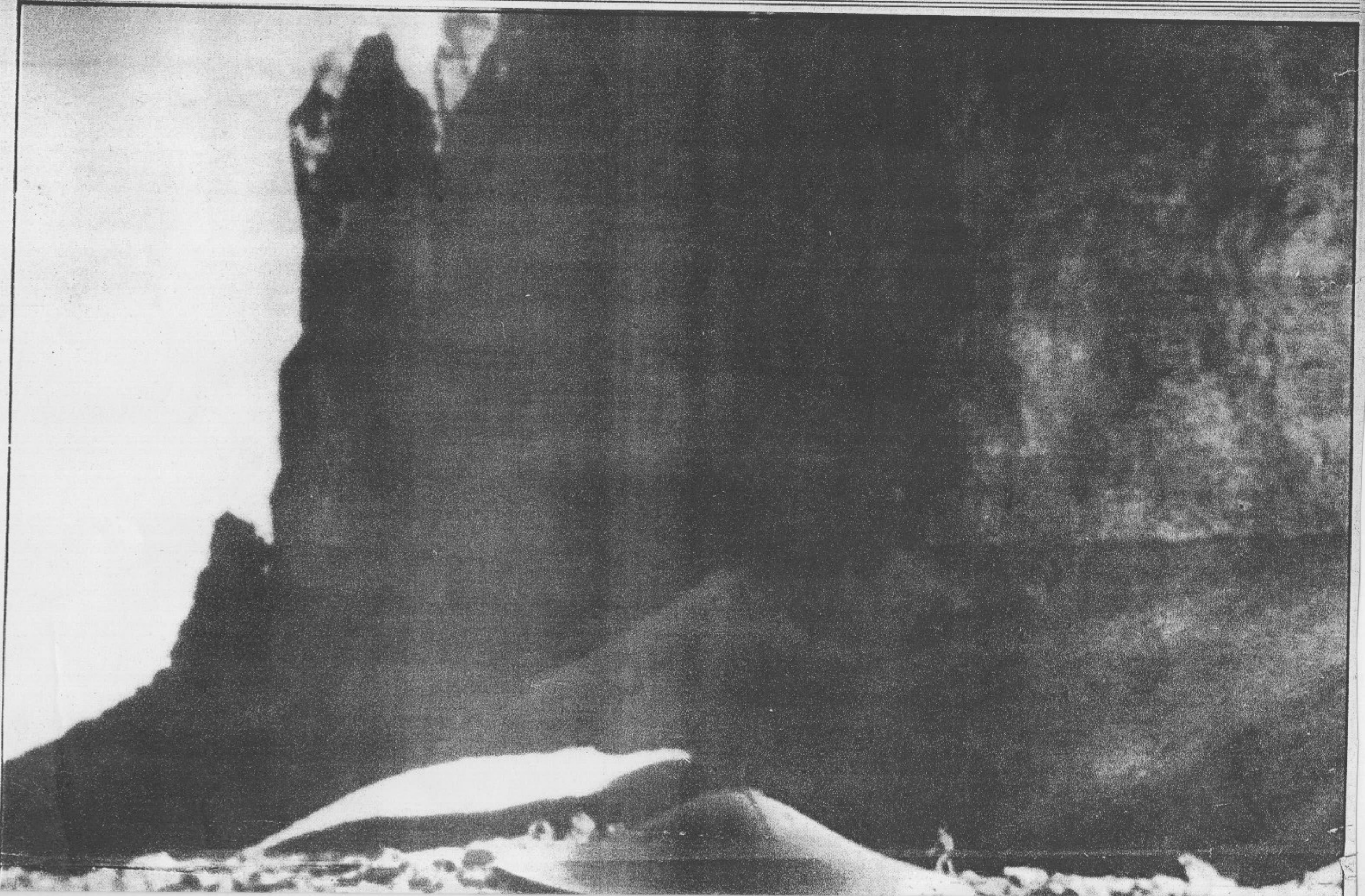
OGGI

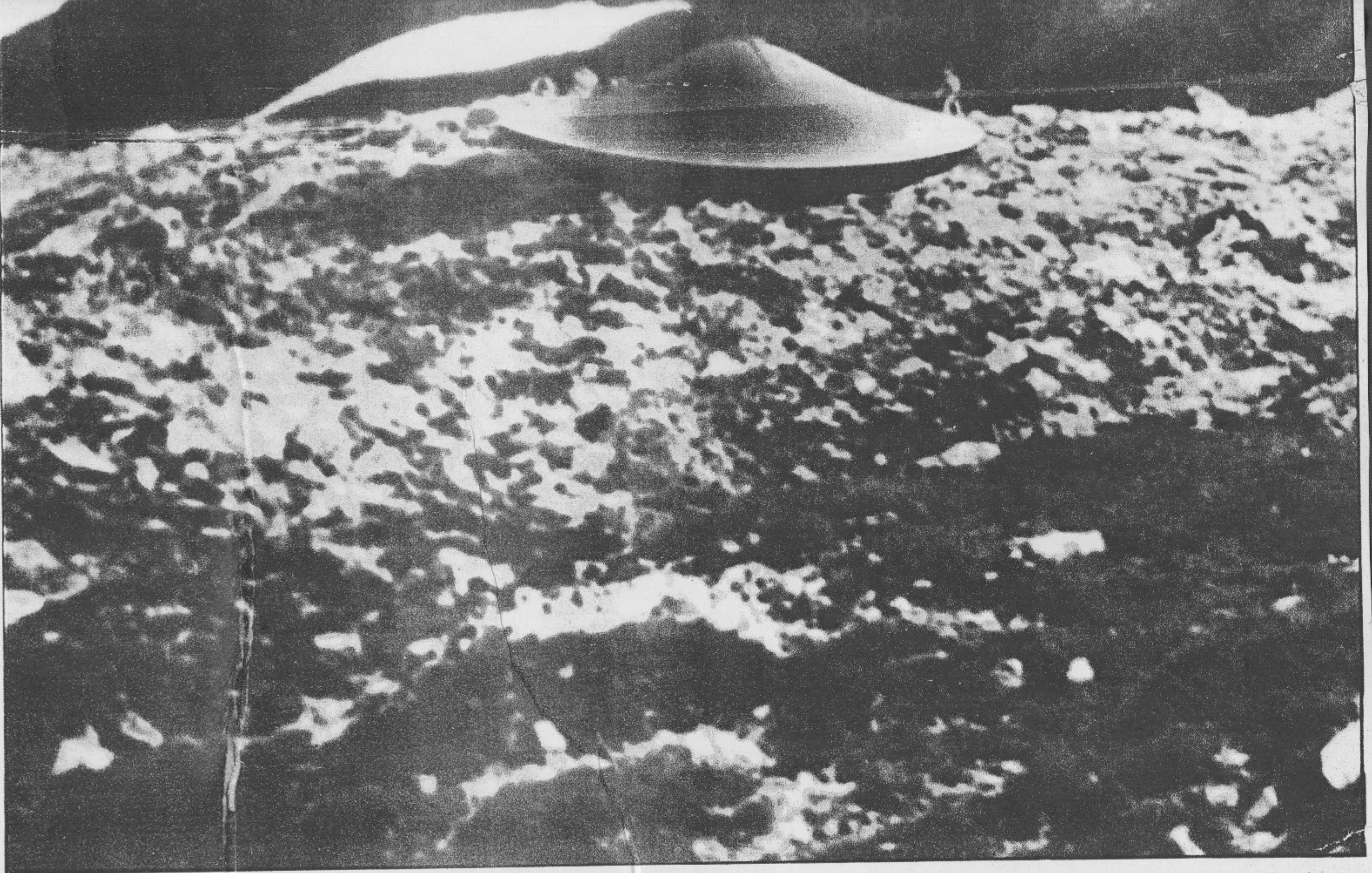
IN QUESTO NUMERO A PAG. 15-16:

IL MISTERO DEL 28 OTTOBRE '22

IN QUESTO NUMERO A PAG. 28:

IL MONSIGNORE DEGLI SCIUSCIA'

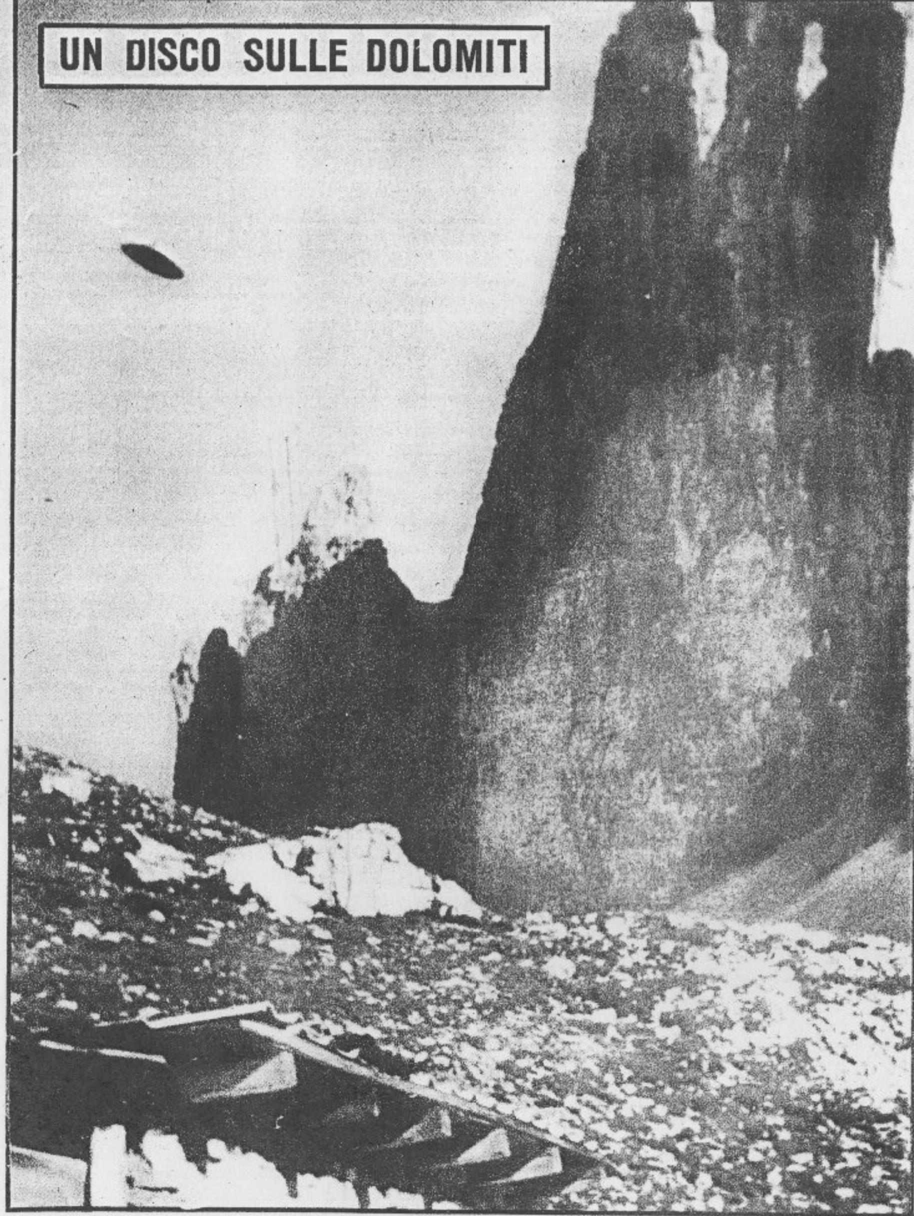




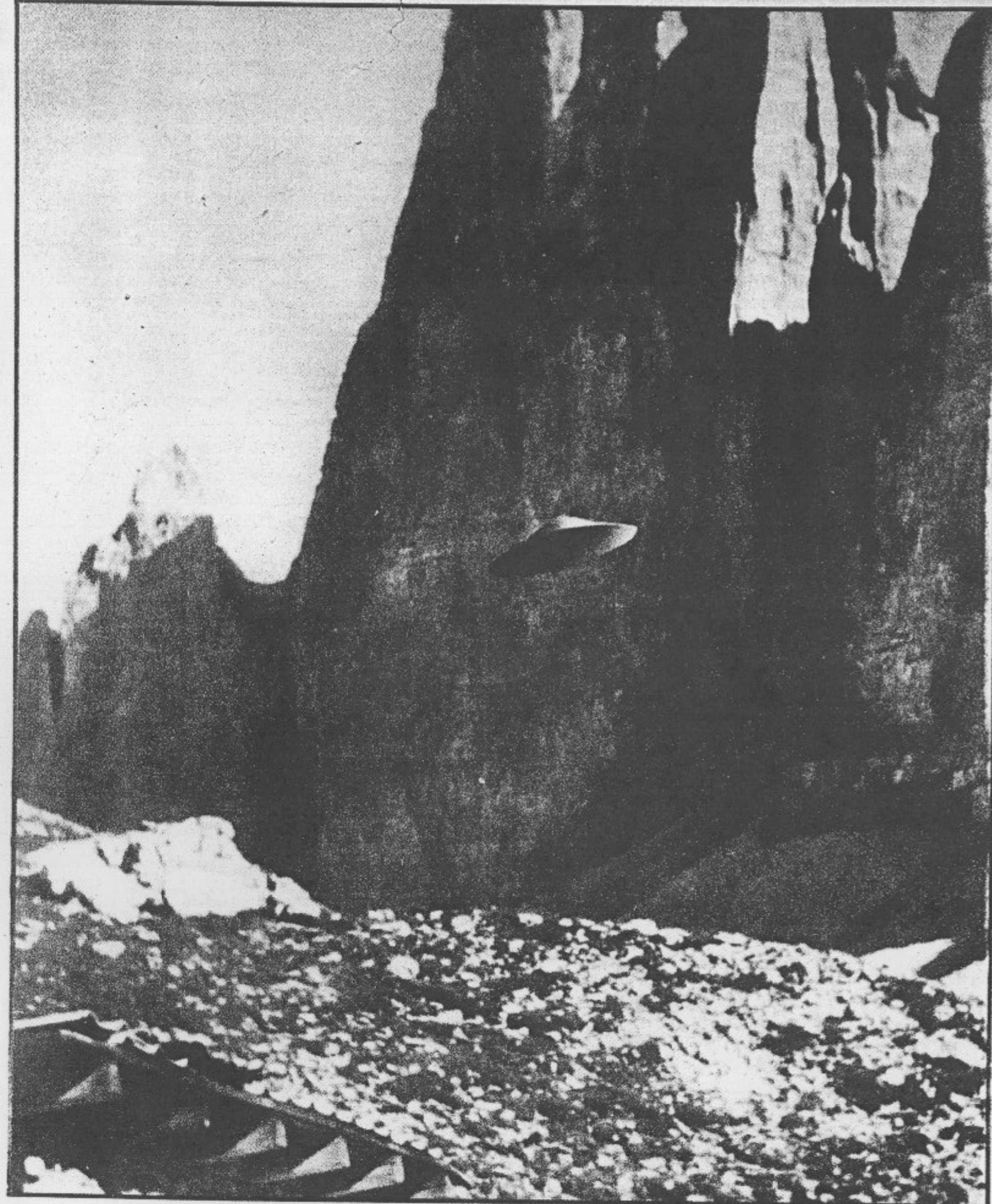
LA FOTOGRAFIA DI UN DISCO VOLANTE SULLE DOLOMITI

Presentiamo l'eccezionale fotografia di un disco volante a terra nella zona dolomitica delle Tre Cime di Lavaredo. Dalla straordinaria macchina, come si vede, è uscito un pilota che si trova ora dietro il disco, sulla destra. La misteriosa astronave ha l'aspetto ormai tante volte descritto dagli avvistatori di tutto il mondo e, proporzionata agli oggetti presenti nel paesaggio, dovrebbe avere un diametro di una quindicina di metri e l'altezza di cinque circa. Questa fotografia ha tutti gli aspetti dell'autenticità; la pellicola da cui essa è stata ricavata sarebbe giudicata intatta da ogni manomissione anche dal tecnico più esperto. Ciononostante essa è il risultato di un abile trucco: viene dimostrato così come sia difficile stabilire l'autenticità dei documenti che, quasi ogni giorno, vengono diffusi per comprovare l'esistenza dei misteriosi oggetti celesti. Non infirmiamo con ciò la validità di tutti i servizi fotografici fatti conoscere fino ad oggi (il nostro giornale, anzi, si è preoccupato di pubblicarne alcuni tra i più sensazionali ed autorevoli), ma desideriamo soltanto offrire ai nostri lettori un esempio delle possibilità d'inganno esistenti su questo controverso argomento. *(Vedere il nostro servizio sulla realizzazione del difficile "trucco" alle pagine 12-14).*

UN DISCO SULLE DOLOMITI



1 Illustriamo in queste pagine l'apparizione e l'atterraggio di un disco volante nella zona dolomitica delle Tre Cime di Lavaredo. Qui il disco è in evoluzione.



2 La straordinaria macchina celeste, dopo aver rallentato la sua velocità, si appresta a planare. È ben visibile nella fotografia la sua forma a lente biconvessa e la torretta superiore.

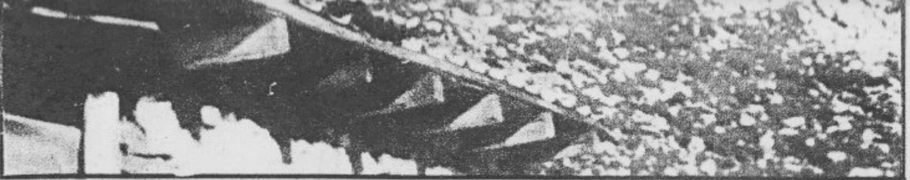
perciò in grado di comandare alla sua creatura e dovrà lasciare il compito di fare da capitano a un'altra macchina.

Il von Braun ha anche studiato rare almeno un anno. Poiché, come ci insegna Einstein, il tempo si accelera in proporzione alla velocità, viaggiando in un razzo velocissimo accadrebbero curiosi fenomeni. Im-





1 **Illustriamo in queste pagine l'apparizione e l'atterraggio di un disco volante nella zona dolomitica delle Tre Cime di Lavaredo. Qui il disco è in evoluzione.**



2 **La straordinaria macchina celeste, dopo aver rallentato la sua velocità, si appresta a planare. È ben visibile nella fotografia la sua forma a lente biconvessa e la torretta superiore.**

perciò in grado di comandare alla sua creatura e dovrà lasciare il compito di fare da capitano a un'altra macchina.

Il von Braun ha anche studiato mille particolari e fra tutti ricorderemo le sue bottiglie plastiche per bere. Poiché nell'interno dell'astronave non esisterà quasi forza di gravità, i liquidi non usciranno dai recipienti che li conterranno. Per farli uscire bisognerà perciò metterli in bottiglie plastiche da dove potranno esser sprizzati fuori con lo stesso sistema usato per far uscire il dentifricio dal suo tubetto. Giunti sulla Luna, gli esploratori usciranno dalle astronavi dopo aver indossato uno speciale scafandro che permetterà loro di sopportare la temperatura lunare.

AL DI LÀ DELLA LUNA

Naturalmente, dopo la Luna, l'uomo cercherà di raggiungere gli altri pianeti, in particolare Marte, su cui pare che esistano forme rudimentali di vita vegetale. E vorrà anche abbandonare il nostro sistema solare per avvicinarsi alle altre stelle che a miliardi ci circondano. La stella a noi più vicina è però così lontana che per raggiungerla ci vorrebbero settantamila anni, ammesso di muoversi alla stessa velocità per cui il tragitto terra-Luna viene percorso in cinque giorni. Ma nulla vieta di immaginare che in un lontano futuro l'uomo non riesca a far muovere un'astronave con una velocità prossima a quella della luce. A questa pazzesca andatura la stella più vicina potrebbe esser raggiunta in quattro o cinque anni. Arthur C. Clarke, presidente della Società britannica interplanetare, nel suo libro *L'esplorazione dello spazio*, è appunto di questo parere. Naturalmente bisognerà usare, per raggiungere velocità tanto elevate, un combustibile ben più potente dell'acido nitrico e dell'idrazina. Questo combustibile non potrà altro che essere atomico. Ovviamente per raggiungere una velocità prossima a quella della luce, continua sempre il Clarke, sarà necessario accelerare gradatamente e questo periodo di accelerazione dovrà durare almeno un anno. Poiché, come ci insegna Einstein, il tempo si accelera in proporzione alla velocità, viaggiando in un razzo velocissimo accadrebbero curiosi fenomeni. Immaginiamo un'astronave che possa raggiungere una velocità di poco inferiore a quella della luce. Questa astronave avanza nello spazio in linea retta durante un anno, poi fa dietro front e ritorna sulla terra. In totale essa è stata lontana due anni. Ma due anni, per essa che si moveva a folle velocità, son pari a due secoli per la terra che si moveva lentamente. In questo modo gli occupanti del razzo si ritroverebbero in mezzo a generazioni che ancora non erano nate il giorno della loro partenza.

Anche un simile razzo, però, non potrà esplorare che una piccola parte dell'universo. Anche senza tener conto dei miliardi di anni che sarebbero necessari per compiere la circumnavigazione dell'universo, uno scienziato tedesco, noto esperto di razzi, il dottor Sänger, ha calcolato che un tale viaggio richiederebbe come combustibile alcune centinaia di lune formate di uranio puro. Intanto, mentre le fantasie del pubblico e anche quelle degli scienziati si scatenano, il dottor Milton W. Rosen, nel suo pubblico contraddittorio con il von Braun, ha messo in guardia tutti contro i facili entusiasmi. Il Rosen ha detto, in sostanza, che crede ai viaggi interplanetari, ma che il termine di venticinque anni per la conquista della Luna gli pare troppo piccolo. Ancora nessun uomo è riuscito a raggiungere i cento chilometri sopra il livello del mare e già si pensa di costruire un satellite a 1750 chilometri di altezza. Secondo il Rosen questo si chiama correre un po' troppo. Senza dubbio tale richiamo alla realtà da parte di un esperto come il Rosen non potrà che far bene e invogliare gli studiosi di questo campo a non uscire da quei limiti di serietà che sono necessari se si vuole che la grande avventura del volo spaziale possa un giorno diventare reale.

Luigi Confalonieri

4 **Dal disco è uscito un pilota: un essere umano avvolto in una tuta e recante sul dorso una specie di stazione trasmittente. Si noti come la torretta contenente l'abitacolo faccia corpo con la macchina.**

 This is my report on the 3-rd Middleeuropean



Bronisław Rzepecki i autor publikacji, przy afiszu informacyjnym Kongresu przed Domem Deti a Mláde e w Koszycach.

B.Rzepecki and I

Na Środkowoeuropejskim Kongresie Ufologicznym pokazano m.in. sfilmowaną dziwną rurkę z czystego magnezu, zgubioną przez obiekt nieznanego pochodzenia. Przedmiotem dyskusji były także incydenty w bułgarskich bazach wojskowych, w trakcie których wartownicy wielokrotnie ostrzeliwali bezskutecznie pojawiające się w ich polu widzenia zjawy. Śledztwo prowadzone przez armię utkwiło w martwym punkcie.

U schyłku ub. roku w Koszycach na Słowacji odbył się III Środkowoeuropejski Kongres Ufologiczny, który zgromadził ufologów z tzw. krajów postkomunistycznych, czyli Polski, Czech, Słowacji, Węgier, Ukrainy, Rumunii i Bułgarii. Ostatecznie nie dojechali nań wprawdzie ufologowie z państw nadbałtyckich (Litwa, Łotwa i Estonia), ani z Rosji, Mołdowy, Białorusi i krajów byłej Jugosławii, ale i tak w konferencji uczestniczyło szesnastu ufologów, którzy wygłaszali swoje referaty przed niemal dwustuosobowym audytorium i kamerami lokalnej TV.

Najciekawszymi materiałami przedstawionymi na Kongresie były z całą pewnością zaprezentowane przez organizatora imprezy - dr. Miloša Jesenský'ego filmy video dotyczące obserwacji NOL-i nad Słowacją. Do kategorii tej należałoby również zaliczyć materiał filmowy **Gábora Tarcaliego**, ukazujący

An artefact of the CE-4 in Hungary

materialny dowód Bliskiego Spotkania Czwartego Rodzaju,

które miało miejsce na Węgrzech. Dowód ów stanowi *dziwna rurka*, wykonana z czystego magnezu. Jest ona wyposażona w świecący występ i „oko" emitujące czerwone i zielone promienie światła spójnego, zupełnie jak laserowe! Sensacja byłaby jeszcze większa, gdyby Gábor Tarcali przywiózł choć mały fragment tego *artefaktu*. Niestety - „detal" ów został pocięty na kawałki i oddany do analizy kilku laboratoriom chemicznym na Węgrzech i w Rumunii. Najgorsze jest przy tym, że oficjalna nauka wykazała **zerowe zainteresowanie** tym *artefaktem*, zaś badania chemiczne i fizyczne wykonywano prywatnie - *„na wariackich papierach"*. Dlaczego? Ponieważ **żaden instytut nie chciał firmować wyników, które stały w sprzeczności z uznanymi dogmatami ortodoksyjnej nauki.**

Bardzo ciekawe okazały się referaty Bułgara, **Todora Kaneva**, który epatował słuchaczy **opowieścią o grasujących po bazach bułgarskiego lotnictwa wojskowego dziwnych mglistych postaciach, które nagle znikały...** Te CE-O kończyły się niejednokrotnie strzelaniną, bowiem wartownicy widząc podchodzącą do ich posterunku i nie reagującą na wezwania postać, w myśl regulaminu, otwierali do niej ogień ze swych AK-47 i zasypywali „zjawy" seriami pocisków kalibru 7,62 mm... Jeden z „duchów" został ostrzelany seriami z KPWT i wówczas okazało się, **że jest odporny na pociski o kalibrze 14,5 mm, a wystrzelono weń całą taśmę - 150 sztuk!**

Notabene dziwne zjawy manifestowały swą obecność w nietypowy sposób - mianowicie rzucały one w żołnierzy niewielkimi ka-

Ufological Congress in Kosice (Slovakia)

Robert K. Leśniakiewicz

Aliens Did Not Come to Kosice

Ufonauci nie przylecieli do Koszyc

mykami. Kamyki te, jak zbadano, nie pochodziły z okolic, gdzie doszło do incydentów, a śledztwo prowadzone przez wojsko, utknęło w martwym punkcie. Niemniej sygnalizowane obserwacje - jako tako - zdają się nie budzić wątpliwości. Ostatecznie jeden wartownik mógł zobaczyć „ducha" oczami wyobraźni, ale kiedy widzi go pół plutonu wojska, sprawa nabiera zupełnie innego posmaku.

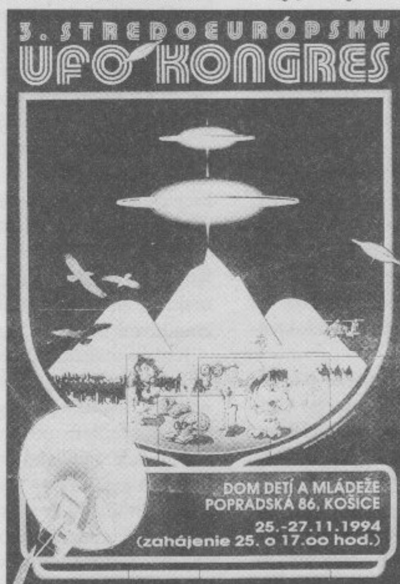
Czeska ekipa pod kierownictwem dr. **Karela Hou'ki** pokazała najpierw film video o

kręgach zbożowych

w południowych Czechach, a następnie jej członkowie poruszyli *parapsychologiczny* aspekt ufozjawisk. Wykazano na interakcję pomiędzy psychiką Obcych i Ziemian oraz skutki zderzenia Pozaziemskiego Rozumu z naszym poglądem na naukę, religię i w ogóle świat. Z referatem **Marii Lövovej** i **Petra Novaka** z Czech doskonale zgrał się referat Ukraińca - dr. **Vladimira Rubcova**, który mówił o kontaktach z EBE jako o zjawisku psychospołecznym.

Peter Leb przedstawił statystyczny obraz obserwacji ufologicznych w Rumunii. Do 1990 r. państwo to było „białą plamą" na ufologicznej mapie Europy, podobnie zresztą jak Bułgaria i Albania czy była Jugosławia. Statystyką posługiwały się także obficie referaty: dr. **Martina Schustera** z Bratysławy (w odniesieniu do obszaru byłej Czechosłowacji), Węgra - dr. **Sándora Pusztáy'a**.

Odczytano referat nieobecnego w Koszycach **Krzysztofa Piechoty** na temat statystyki Bliskich Spotkań z UFO na terenie Polski. Ciekawe były także wystąpienia: **Bronisława Rzepeckiego** na temat diabelskich kamieni i *„nawigacyjnej sieci NOL-i"* dr. **Jana Pająka**, dr. **Miloša Jesenský'ego** poświęcone analizie morfologicznej EBE oraz **Egona Niczky'ego** dotyczące domniemanego przechwycenia niemieckiej technologii w czasie II wojny światowej - chodzi o casus V-7. Ze swej strony zapoznałem słuchaczy z wynikami mojego programu badawczego znanego pod kryptonimem PROJEKT TATRY.



Plakat III Kongresu - dzieło Igora Melicherèika z Koszyckiego UFO Centrum.

The Congress' poster

Jak więc widać - było na co popatrzeć i czego posłuchać mimo iż sami ufonauci do Koszyc nie przylecieli. A teraz już o tym

co najciekawsze.

... Otóż najciekawsze okazało się zamknięte spotkanie, w którym uczestniczyli tylko zaproszeni na Kongres specjaliści: **Maria Lövova, Peter Novak** i dr **Karel Houška** z Czech, **Vladimir Rubcov** z Ukrainy, **Peter Leb** z Rumunii, **Gábor Tarcali** z Węgier, dr **Miloš Jesenský, Egon Niczky, Alexasnder Mereider** i **Jana Bohdanova** reprezentujący gospodarzy Kongresu i my, czyli **Bronisław Rzepecki, Marian Książek** i autor niniejszej relacji.

Na tym posiedzeniu doszło po pierwsze do zdemaskowania ufologicznego oszustwa firmowanego przez kilku zachodnich ufologów, a zwłaszcza M. Hasemanna z Niemiec. Hasemann opublikował zdjęcia dekoracji do filmu A. Żuławskiego pt. *„Na Srebrnym Globie"* i z księżycowego lądownika przypominającego amerykański LEM z wyprawy APOLLO-11 zrobił w swym reportażu... - zestrzelone rakietą SA-7 nieziemskie, piekielnie radioaktywne (promieniowanie rzekomo wykończyło batalion strzelców górskich) UFO! Sprawę podchwyciły organizacje ufologiczne takie jak QUEST International z Brytanii i SUFOI z Danii, Szwecji i Norwegii, a cała rzecz trafiła nawet na łamy *„Encyklopedii UFO"*, gdzie straszy do dziś. Szczegóły daruję sobie, gdyż historię tej mistyfikacji szczegółowo przedstawił „Nieznany Świat" w swoim pierwszym tegorocznym numerze (publikacja „Wpadka Michaela Hesemanna").

Drugim punktem zamkniętych obrad była sensacyjna informacja dr. Jesensk 'ego o **amatorskich fotografiach NOL-a, wykonanych przez Słowaków**. Na ich znacznych powiększeniach **widać wyraźnie NOL-a w klasycznym kształcie dysku z kopułką, który przeleciał w polu widzenia kamery na przemian „zapalając się" i gasnąc.** (Niestety, informatorzy dr. Jesenský'ego nie zgodzili się na opublikowanie tych odbitek w prasie - aktualnie trwają w tej mierze pertraktacje pomiędzy UFO Centrum Koszyce, a astronomami; chodzi o zezwolenie na druk - przyp. aut.).

Wraz z Vladimirem Rubcovem wysunęliśmy hipotezę, że ów NOL był widoczny **dzięki pracy systemów napędowych, które pracowały pulsacyjnie**. W ogólnej dyskusji doszliśmy do nadzwyczaj ciekawego wniosku, że ONI - kimkolwiek są - nie ujawnią się przed nami dopóty, dopóki my nie wyzbędziemy się cech, których ONI się obawiają. Czego zaś ONI się mogą obawiać? Bronisław Rzepecki postawił na nasze uczucia i związaną z nimi nieobliczalność, tudzież nieprzewidywalność naszych zachowań. Rubcov natomiast - podobnie jak niżej podpisany (i my również - przyp. „Nieznany Świat") uważamy, że podstawową przeszkodą uniemożliwiającą KONTAKT jest agresywność Ziemian w stosunku do przedstawicieli własnego gatunku, jak i w ogóle życia na naszej planecie. Pozostali w mniejszym lub większym stopniu podzielali obie te opinie.

Dzięki Kongresowi została zawiązana ściślejsza współpraca pomiędzy organizacjami ufologicznymi różnych państw oraz badaczami zagadnienia, co zaowocowało m.in. powołaniem do życia polsko-słowackiej spółki edytorskiej w celu wydawania czasopisma

„Terra X".

„Terra X" będzie zajmować się przede wszystkim *„ufologią dla laików"*, obserwacjami dalekimi - DD,NL i RV oraz Bliskimi Spotkaniami - CE1 i CE2. Wychodzimy bowiem z założenia, że zachodnia, a także (i nasza) ufologia popełnia błąd koncentrując siły i środki na badaniach t y l k o i w y ł ą c z n i e Bliskich Spotkań Zerowego, Trzeciego i Czwartego Rodzaju, które moim (i nie tylko) zdaniem są n a j m n i e j wiarygodnymi źródłami informacji o NOL-ach (w tej mierze z naszym znakomitym współpracownikiem niestety pozwolimy sobie się nie zgodzić - red. „Nieznanego Świata").

„Terra X" zajmuje się także zagadkami Atlantydy, Agarty, Trójkąta Bermudzkiego, antycznej astronautyki i innych tajemnic naszego świata. W głównej mierze będzie to „składak" złożony z tekstów autorów słowackich, polskich, czeskich, węgierskich i innych. Inicjatywa jest niezła i należy obawiać się jedynie biurokratycznych barier, które mogą utrudnić realizację tego zamysłu.

R

5-95

EXTRATER

a cura di Bartolo Favia

3ª puntata

Continuiamo in questa puntata la nostra eccezionale documentazione sugli UFO e su quanti affermano di avere vissuto un «incontro ravvicinato».



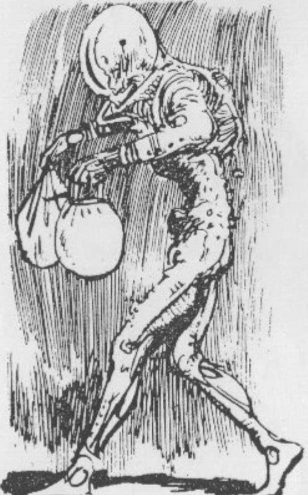
«Sei dei nostri»

Il giornale di Città del Messico «El Sol» del 4 novembre 1978, scrive che un messicano di 30 anni è stato rapito nel 1971 da extra terrestri a Puebla, ed ha subito, per questo, gravi trasformazioni fisiche. Il sangue del messicano, la cui identità non è stata rivelata, non appartiene ad alcun gruppo conosciuto. Inoltre l'uomo ha sei capezzoli sul torace. Egli, scrive il giornale, ha così dichiarato: «Un giorno d'aprile 1971 dopo aver sentito alcuni rumori nella casa vicina, mi recai sul posto e trovai un uomo alto più di due metri, che mi invitò a recarmi a bordo di una nave spaziale, in cui vi erano altri tre extraterrestri. Qui, con uno strano apparecchio, mi estrassero sangue dal pollice ed alla fine dissero: "Adesso sei dei nostri". Dopo mi ritrovai nel mio letto col pollice della mano destra che sanguinava».



Microessere con tentacoli

Il 6 ottobre 1978 il signor Joaquim Fernandes, specialista in UFO, ha dichiarato che 18 anni fa in Portogallo un professore di Università raccolse in una provetta un filamento abbandonato nell'aria da un UFO che volteggiava nel sud del Portogallo. Sottoposto ad esame, il filamento in questione, risultò «un essere vivente di 1 cm. di sezione circa, munito di 10 tentacoli terminanti con tre protuberanze e che assumeva posizioni di autodifesa».



Voleva acqua

Nel settembre 1962 Franco Tomassini, un giovane pittore di Milano, mentre si trova presso Pescara a fare fotografie, vede avvicinarsi un oggetto a forte velocità. Ha dichiarato: «L'apparecchio si abbassò e restò sospeso in aria a 2 metri dal terreno. Da una apertura uscì un essere molto alto (circa 2 metri). Indossava una tuta molto aderente e sembrava non avere lo stomaco. Aveva in mano dei recipienti di stoffa e chiese dell'acqua. Io lo accontentai subito e questi ringraziandomi, ritornò con un voletto sul disco volante che se ne partì come un razzo».

Dossier n. 4

I misteri da risolvere

Uno dei primi rapporti sul problema degli Ufo in generale fu quello statunitense, soprannominato Robertson e completato, per conto del Pentagono, nel 1953. In esso si escludeva l'esistenza dei dischi volanti spiegandoli con cause naturali. Nel 1975, si è appurato con certezza che a spingere verso queste conclusioni negative fu la Cia, il controspionaggio statunitense.

Tra i primi a parlare di «psicosi collettiva» fu invece lo psichiatra francese Georges Heuryer durante una seduta dell'Accademia di Medicina a Parigi nel 1954.

Nel 1963, l'astrofisico Donald H. Menzel, ex direttore dell'Osservatorio di Harvard, scrisse in un libro che gli avvistamenti erano il frutto di osservazioni errate di persone all'oscuro dei fenomeni naturali. Fu subito contraddetto dallo specialista di fisica atmosferica James E. McDonald. Questi citò a favore della tesi contraria l'esperienza di Clyde Tombaugh, l'astronomo che aveva scoperto il pianeta Plutone e che aveva avvistato nel 1949 un disco volante.

Quattro anni dopo, nel 1967, furono i sovietici a dare man forte agli increduli. L'Accademia delle scienze dell'Urss dichiarò infatti: «Gli oggetti osservati sono di natura ben conosciuta».

Un nuovo colpo ai sostenitori degli Ufo fu vibrato nel 1969 dalla pubblicazione di un rapporto di 1.465 pagine che prese il nome dal fisico Edward Condon dell'Università del Colorado. Pur ammettendo che potessero esistere dubbi, gli estensori negarono l'esistenza dei dischi volanti e soprattutto la loro provenienza da mondi lontani.

E' lunga, tuttavia, la lista di coloro che non considerarono e non considerano valido scientificamente questo rapporto. Lo studioso David R. Sanders, uno dei membri del comitato Condon, se ne dissociò nel 1968 affermando che i suoi colleghi esaminavano il problema con idee preconcette. Il professore J. Allen Hyneck, astronomo e membro del Progetto Libro Blu (un famoso tentativo di studio degli Ufo che prese le mosse nel 1948 e si arenò misteriosamente nel 1969), lo attaccò violentemente.

Si potrebbero citare molti altri esempi contrari o favorevoli ai dischi volanti. Ma sarebbe troppo lungo e noioso. Ci limitiamo a dire questo per concludere: è ormai assodato, grazie alle ultime esplorazioni delle navicelle spaziali statunitensi e sovietiche, che non esistono altre forme di vita intelligenti nell'ambito del nostro sistema solare. Della possibile esistenza di essere raziocinanti su mondi lontani dalla Terra anni-luce sono invece convinti numerosi scienziati: dall'astronomo americano Carl Sagan, per dirne alcuni, al sovietico I.S. Shkloviskii; dal biologo statunitense e premio Nobel George Wald al francese Remy Chauvin.

L'Occhio 19-12-79

RRESTRI

teri 'ere

uello statunitense,
nel 1953. In esso
turali. Nel 1975, si

o provenienza da

lista di coloro che
non considerano
questo rapporto.
Sanders, uno dei
ondon, se ne dis-
iando che i suoi
il problema con
ofessore J. Allen
membro del Pro-
noso tentativo di
ese le mosse nel
teriosamente nel
temente.
molti altri esempi
dischi volanti. Ma
noioso. Ci limitia-
ncludere: è ormai
time esplorazioni
statunitensi e so-
ino altre forme di
ito del nostro si-
sibile esistenza di
iondi lontani dalla
vece convinti nu-
stronomo ameri-
dirne alcuni, dal
; dal biologo sta-
l George Wald al
).



Visita A Milano

Il 18 dicembre 1962 il metronotte Francesco Rizzi durante il suo lavoro, alle 2,20 del mattino, è in via S. Valeria a Milano ed entra nel cortile della ditta «Filatura Cascami seta» per il suo giro abituale. Improvvisamente sente un sibilo impercettibile, si volta e vede un disco volante fermo e sollevato circa a un metro da terra. Dirà più tardi: «Era piatto come un elmetto ed aveva sulla cupola un'apertura. Da questa ad un tratto uscì un essere che si muoveva. Aveva arti, tronco e capo ed indossava una tuta fosforescente. Era alto circa 1 metro».



Creature blu

Nell'ottobre del 1979 a Viggiù, Aldo Natali, un netturbino di 38 anni, dichiara di avere visto due «esseri» in calzamaglia blu alti circa 80 cm, mentre alle 3.30 del mattino percorreva in vespa un vialetto buio «Improvvisamente scorsi due esseri posti uno di fronte all'altro e sospesi nel vuoto a circa 20 cm. dal suolo, che gesticolavano animatamente. Erano blu, spaventosamente magri, ma con testa, braccia, mani e gambe proporzionate. Indossavano una tuta aderente che lasciava il volto scoperto, in cui spiccavano occhi fosforescenti, ma dal taglio umano.



Gigante di tre metri

Il 7 dicembre 1978 il metronotte Fortunato Zanfretta, 26 anni di Genova, durante il suo giro di perlustrazione presso Torriglia, vicino alla villa «Casa Nostra», vede improvvisamente delle luci che si muovono nel prato della villa, mentre la sua auto si ferma misteriosamente e la radio non funziona più. Scende dall'auto, entra nel giardino, pensando che ci siano dei ladri, ma ad un tratto si sente spingere. Chi lo spinge? Ecco la sua descrizione: «Mi volto e a pochi centimetri da me ho visto un essere mostruoso, spaventoso e molto alto. Per vederlo in viso ho dovuto alzare la pila e ho calcolato che non poteva essere alto meno di tre metri. Sono fuggito terrorizzato

Ricordando meglio l'essere mostruoso è verde. con occhi gialli a triangolo, con degli spinoni, ha la carne verde e la pelle piena di rughe come se fosse un vecchio.

Questa dichiarazione è stata fatta sotto ipnosi.

Dossier n. 5

Dai libri di storia

Tra i misteri che hanno affascinato scienziati e ufologi ce n'è uno affiorato dalle imponenti rovine della civiltà Maya a Palenque in Messico. Qui, nel 1952, un gruppo di archeologi, guidati da Alberto Ruiz Lhuillier, penetrarono in un passaggio segreto scoperto sul fianco dei resti di una gigantesca piramide e scesero in una cripta sotterranea dove trovarono un sarcofago di pietra coperto di bassorilievi.

Tra le figure scolpite emerge un uomo in una posizione apparentemente insolita. Gli ufologi che credono agli alieni lo descrissero subito così: «Il pilota ha le ginocchia ripiegate sul ventre ed è come addossato a una specie di macchina che erutta fiamme. Le sue mani sono sulle leve di comando e in testa ha un casco». Insomma, per alcuni di loro, era un Gagarin proveniente da Venere.

Gli archeologi sono più terra terra e dicono che la figura rappresenta soltanto l'uomo sepolto nel sarcofago e che la macchina erutta fiamme è una maschera macabra attorniata da simboli religiosi o magici.

Bisogna però aggiungere, per onestà, che lo studioso sovietico Alexander Kazantsev, non si sa bene se seriamente o per scherzo, ha scritto: «I Maya, popolazione dell'America centrale soppiantata dagli aztechi, a loro volta distrutti dagli europei, ricevettero forse la visita di extraterrestri».

Un altro mistero decifrato (così sembra) di recente è quello di alcuni dischi di pietra coperti di geroglifici a spirali scoperti nel 1951 in una regione montuosa fra la Cina e il Tibet.

Lo studioso cinese Tsoum Oun-Nui, con l'autorizzazione dell'Accademia di preistoria di Pechino, ha dichiarato che i geroglifici raccontano l'arrivo di vascelli spaziali sulla Terra circa 12.000 anni fa. E lo studioso sovietico Viatcheslav Zaitsev lo ha confermato.

Chiudiamo con il passato citando, a caso, due altri esempi che confermano quanto sia più antico e più diffuso di quel che si crede il fenomeno dei dischi volanti in generale

«Il 27 ottobre 1180, si legge in un vecchio manoscritto giapponese, un oggetto simile a una navicella atterrò e partì da una montagna nella provincia di Ku».

Nel 1790 un rapporto della polizia descrisse l'atterraggio di un globo, su una collina presso Alençon. Dal globo uscì un uomo con abiti incollati alla pelle che si dileguò nel bosco. Il globo esplose.

E passiamo al 1948. Il 7 gennaio di quell'anno verso le 13.45 un disco di circa 70 m di diametro è avvistato presso Madisonville negli Stati Uniti. Da una base aerea vicina viene dato l'ordine a tre caccia F51, che sorvolano la zona, di intercettarlo.

Il capitano Thomas Mantell, che guida la pattuglia, trasmette per radio alle 14.45: «Mi avvicino per vederlo meglio. E' forse metallico, è enorme!» Alle 15.15, mentre gli altri due caccia lo hanno perso di vista, dice: «Non riesco a raggiungerlo». E' il suo ultimo messaggio. Verso le 16, i resti dell'aereo sono trovati sparpagliati in un raggio di parecchi chilometri.

ODISSEA 2 001



ai confini della realtà

a cura di
Luciano Gianfranceschi

UFO INCONTRI RAVVICINATI DEL QUARTO TIPO

« Gli Ufo li ho visti, e posso dire con competenza perché sono un pilota d'aereo, che si comportano intelligentemente. Non altrettanto fanno gli ufologi a terra che, in maniera piuttosto semplicistica, fanno fare brutta figura alla fantascienza... »

Sono un pilota d'aereo, uno dei più giovani - 29 anni - della compagnia di bandiera italiana. Faccio il secondo, come qualifica, ma in effetti sgobbo sodo guidando il DC 10 più del comandante. Queste le mie credenziali, per dire che conosco il cielo. E' accaduto una sera dell'estate scorsa, allorché, in procinto di atterrare all'aeroporto « Leonardo da Vinci » di Roma, vedo due oggetti luminosi nel cielo senza nubi. Non sono stelle, perché le stelle hanno la luce tremula; e poi procedono a zig-zag, in modo bizzarro. Non volendo sbilanciarmi troppo nelle dichiarazioni, chiamo la torre di controllo, domando conferma del via libera, e l'ottengo. A segnalare gli Ufo bisogna andarci piano, perché se da terra - e col radar - non li vedono, sospettano che sia il pilota ad avere le traveggole. E allora ci fanno passare tanti di quegli esami medici che in seguito teniamo tutto dentro.

Ecco perché apertamente non dissi nulla. Ma guardai, istintivamente, la posizione: gli Ufo venivano da occidente e andavano verso il Gran Carro dell'Orsa Maggiore (almeno per il mio punto d'osservazione); poi fui preso dalla manovra per l'atterraggio. Una volta a terra, cercai di vedere se la vicenda aveva un seguito: ma a Roma c'è molto inquinamento nell'aria e la visibilità del cielo è offuscata.

Telefonai allora all'osservatorio di Monte Mario, per chiedere informazioni ed eventualmente spiegazioni: mi fu risposto che non avevano visto niente, e che avevano altro da fare che star a guardare gli Ufo nel cielo! Non sono però uno che si arrende: così mi venne in mente il Centro ufologico, di cui avevo letto un'intervista sul giornale. Mancando il recapito telefonico, mi recai all'indirizzo. Nonostante l'ora tarda, c'erano varie persone. Quello anziano sembrava il capo e faceva le domande, una ragazza ascoltava a bocca aperta, tutti mi parvero interessati, soprattutto al fatto che un pilota avesse mai visto « qualcosa ». Perché ciò dava anche a loro credibilità! Così firmai il verbale di incontro ravvicinato del primo tipo (sola osservazione di Ufo; il secondo tipo è quando ci sono effetti sul luogo; il terzo tipo è con la presenza di extraterrestri. In realtà sarei dovuto rientrare tra quelli del quarto tipo, con strane coincidenze; ma ancora non lo sapevo). Rimasi deluso, che nessuno avesse fatto l'avvocato del diavolo. O forse... gli sarebbe dispiaciuto indagare troppo a fondo?

La sera dopo, ero in libertà per 48 ore prima di riprendere servizio, mi venne un pensiero fisso. Qualcosa dentro di me mi suggeriva: « Vai sul lago di Bracciano! » Sono una quarantina di Km., mica uno scherzo, eppure ci andai. Lungo la strada, in auto, a volte vedevo il Gran Carro: ma era tutto normale. Arrivato nei pressi del lago, mi resi conto che non sapevo dove dirigermi: ma fu allora che vidi di nuovo gli Ufo luminosi. Mi fermai, per osservarli bene, e posso confermare che non erano nessuna delle normali cose che si vedono nel cielo. Erano le 22,41, l'ora esatta della sera avanti, quando gli Ufo giunti proprio al Gran Carro lampeggiarono varie volte e poi si spensero e svanirono.

Non mi accorsi che accanto a me, intanto, era giunta un'altra auto. E vicino, con un rudimentale cannocchiale e una macchina fotografica sul cavalletto, una strana figura. « Un'extraterrestre! » pensai, ma devo averlo detto ad alta voce perché mi sentii rispondere: « Ma no, sono Cinzia. Tu non sei il capitano pilota di ieri sera? » Riconobbi la bionda ufologa, che ancor prima di spiegarmi che avevano organizzato turni da posti diversi per osservare il cielo, mi chiese: « Hai visto i segnali? Cosa avranno voluto dire? »

Era carina. Simpatica. Studiava. Possibile che fosse esaltata... a tal punto? Ma tentai: « Ho avuto un suggerimento preciso. Loro, capisci loro, vogliono vedere se noi simpatizziamo; potremmo essere utili alla causa ». Funzionò ancora: parlammo a lungo, e alla fine facemmo all'amore sotto le stelle.

Lei non l'ho più rivista, gli Ufo li ho visti davvero, l'incontro è accaduto per caso, e mettere le tre cose insieme è però fare cattiva fantascienza.

Capitano Demetrio I.
Orte (Roma)

Monello 6-82

Giurano di aver fotografato «extraterrestri» alla Spezia

Strani fenomeni sono stati ripresi sul monte Verrugoli - Un misterioso essere è svanito nel nulla senza rumore e non lasciando impronte

La Spezia, 6 settembre.

Un extraterrestre è stato fotografato? La figura rimasta impressa sul negotivo è davvero un essere proveniente dalle stelle? Lo giurano, su quello che hanno di più caro i componenti di un gruppo di ricerche ufologiche che da anni fanno osservazioni sul monte Verrugoli, il colle più alto della corona che circonda il Golfo della Spezia.

« Siamo riusciti a fotografarne uno ma ne abbiamo visti quattro; erano lì, a tre o quattro metri di distanza. A quello che è rimasto nella foto siamo arrivati vicinissimi ed abbiamo anche cercato di fermarlo, ma è scomparso all'istante, come se si fosse dissolto nell'aria. E' stata una cosa sconvolgente, allucinante. E' successo a gennaio, ma ancora ovgi giviamo nell'inquietudine. Centinaia di volte ci siamo recati sul Verrugoli per i nostri esperimenti, ma ora non ci andiamo volentieri. Non ce la sentiamo più ».

E' questo il racconto che ci ha fatto Stelio Asso, capo del GORU (gruppo osservazioni ricerche ufologiche), una pattuglia di appassionati di fenomeni celesti abituata a trascorrere le ore libere, in particolare di notte, su quel monte per registrare scrupolosamente quanto di insolito accade, usando apparecchiature varie come contatori Geiger e rilevatori magnetici.

La foto mostra una figura umana leggermente china, con il braccio destro proteso e piegato e il sinistro aderente al petto, co nla mano all'altezza del collo. « L'immagine è stata scattata — ha spiegato Asso — alle 20.22 del 13 gennaio ».



L'« extraterrestre » fotografato sul monte Verrugoli

« Mio figlio Ermanno è guardia giurata di servizio agli impianti della SIP del Verrugoli — ha proseguito — quel pomeriggio ci ha telefonato dicendo di avere avuto un incidente con la macchina. Siamo andati io, mia figlia Maria Grazia e suo marito. Abbiamo fatto un giro nello spiazzo dove andiamo di solito, e d'improvviso le condizioni ambientali sono cambiate. Di colpo ci siamo trovati in una zona dove l'aria era ferma, immobile e calda, mentre attorno i cespugli erano mossi dalla brezza. In tutti noi è subentrata una sensazione di oppressione e subito abbiamo notato che, benchè fosse una sera senza luna si vedeva abbastanza bene. Non avevamo strumenti e ci stavamo muovendo con cautela quando mia figlia ha lanciato un grido. Stavo per ribattere qualcosa quando tutti abbiamo visto la figura di un uomo.

« Camminava con una certa fretta — ha raccontato Stelio Asso — faceva dei passi, ma pareva scivolasse come fosse sospeso a un palmo da tèrra. Un istante dopo era sparito in mezzo a dei cespugli. Mio genero ha cominciato a scattare fotografie col *flash*. Eravamo distanti una quindicina di metri. Poi abbiamo visto il terzo: anche questo è passato veloce. Abbiamo cominciato a parlare tutti insieme, e proprio in quel momento, a pochi metri, è comparso, letteralmente comparso, il quarto individuo. Lo abbiamo visto tutti. Era alto più o meno un metro e settanta, indossava una tuta aderente scura, opaca, e in testa aveva un casco intero, con visiera nera, unito alla tuta.

« Si è voltato verso di noi e ci ha guardato per cinque o sei secondi, quindi con indifferenza si è girato allontanandosi tranquillo nella stessa direzione degli altri tre. Allora ci siamo lanciati tutti verso di lui, io da una parte, mio figlio dall'altra e mio genero con la macchina fotografica gli è andato davanti. Ero a un metro, stavo per toccarlo quando è sparito davanti ai nostri occhi, senza un rumore, senza lasciare impronte. Vi lascio immaginare in che condizioni eravamo. Quando finalmente ci siamo decisi ad andare via.

« Il 28 febbraio — ha detto ancora Asso — siamo tornati sul Verrugoli, e come al solito — era giorno — abbiamo scattato fotografie a caso sperando di cogliere qualcosa che l'occhio umano non riusciva a scorgere. Quando siamo andati a sviluppare i negativi, abbiamo trovato la sorpresa: nello spiazzo, in mezzo ad alcuni cespugli, c'era un veicolo che nessuno di noi aveva visto ».

Secondo i componenti del GORU, sul monte Verrugoli succedono spesso fatti molto strani. I cani e i gatti danno segni di irrequietezza e di terrore anche quando l'uomo non scorge niente di anormale.

Un essere misterioso sarebbe stato visto anche sul monte Parodi, poco distante dal Verrugoli, da persone estranee al GORU e tutti questi episodi con relative testimonianze, sono stati raccolti in un voluminoso *dossier* che è poi stato consegnato alla polizia.

Stelio Asso ci tiene a sottolineare che sia il soggetto della foto, sia il « veicolo » presentano singolari analogie con parecchi altri avvistamenti fatti in Italia, negli Stati Uniti ed in Brasile.

Gino Rannetti

SIGNORI: HO PARLATO AGLI EXTRATERRESTRI!

È capitato a Walter Rizzi che a passo Gardena ha visto atterrare un disco volante. L'emozionante incontro nella notte e la lunga conversazione sotto le stelle Gli extraterrestri vivono fino a cinquemila anni. Per la nostra povera, piccola Terra una previsione terribile: una catastrofe apocalittica con miliardi di morti

Se non credete agli Ufo e agli extraterrestri, girate tranquillamente pagina, questa storia non fa per voi. Ma se soltanto avete dei dubbi o ritenete che sulle storie che si raccontano in tutto il mondo non ci sia poi tanto da riderci sopra, accomodatevi sulla sedia e sentite che cosa ci ha raccontato il signor Walter Rizzi. Lui non solo ha visto gli Ufo ma ha parlato con un extraterrestre. Badate bene, non quattro chiacchiere, ma una conversazione durata circa un'ora. È il caso di dirlo: robe dell'altro mondo.

Walter Rizzi, nato a Canazei 60 anni fa, risiede a Bolzano da lunghi anni. Una vita avventurosa la sua, sicuramente non monotona. Anche adesso, che non è più giovane, va in giro per l'Europa a tenere conferenze sugli Ufo, a raccontare la sua straordinaria esperienza. Le riviste specializzate di tutto il mondo hanno scritto del suo incontro con gli extraterrestri. Ma veniamo alla sua storia.

Era il primo sabato del mese di luglio del 1968. Era andato a San Cassiano in val Badia a trovare una ragazza olandese. Dopo mezzanotte era salito in macchina per rientrare a Campitello dove sua zia gestiva lo «Sport hotel». Superato il passo Gardena una fitta, impenetrabile nebbia era calata sulla zona; **«Non si vedeva assolutamente nulla e rischiavo di uscire di strada. Allora mi fermai in una piazzola per la ghiaia e, in attesa che la nebbia calasse, abbassai il sedile e mi misi a dormire. Fui svegliato di soprassalto da un forte odore di bruciato. Guardai l'orologio, era circa l'una. Scesi dalla macchina per controllare meglio quando, 400 metri circa più in basso vidi una strana luce. Fui preso dalla curiosità e, impugnata la pila scesi piano, camminando tra sassi e buche. Non avevo paura, io non ho mai avuto paura nella vita».**

E Walter Rizzi racconta una storia avvincente, assolutamente straordinaria, perfino incredibile. **«La nebbia si diradò d'improvviso e vidi, a una distanza di circa 50 metri un enorme disco, del diametro di circa 80 metri, alto almeno 5. La luce era intensa, quasi accecante, il calore insopportabile. Ero lì inebetito, trasognato, sudavo. Dalla botola uscì un uomo, rinchiuso in una specie di scafandro, scese a terra. Era piccolo, forse un metro e 60, si avvicinò con passi felpati e mi salutò alzando il braccio destro. Gli chiesi in italiano cosa facesse lì e cosa volesse. Non avevo nemmeno formulato la domanda che già il mio cervello conosceva la risposta. Ebbi l'impressione che lui mi leggesse il pensiero».**



Walter Rizzi al centro dello spiazzo erboso dove, nei pressi di passo Gardena, è atterrato il disco volante

E l'extraterrestre, con molta affabilità, raccontò che veniva da una galassia lontanissima, che il loro pianeta è dieci volte più grande del nostro, che anche lassù vi sono montagne altissime, laghi e deserti come da noi. Gli abitanti di quel pianeta sono vegetariani, non conoscono le malattie, non invecchiano e vivono tra 3 ai 5 mila anni. Essi muoiono per esaurimento dell'energia cosmica che si portano addosso. Hanno una testa più grossa di noi mortali perché possiedono un cervello molto più grande del nostro.



Questa, in un disegno di Rizzi, l'immagine dell'extraterrestre

Parlarono delle donne e di Dio. «Dio è in tutte le creature e le cose dell'universo», disse l'extraterrestre; sulle donne pare non si sia sbilanciato molto. Infine l'extraterrestre diventò triste e lanciò una brutta profezia. In un prossimo futuro una tremenda catastrofe modificherà circa l'80 per cento dell'attuale struttura del nostro pianeta e moriranno miliardi di uomini. Solo in pochi si salveranno e potranno sopravvivere. E queste, diciamolo sottovoce, son cose che l'extraterrestre avrebbe fatto bene a tenere per sè.

Il racconto di Walter Rizzi, che lui ha scritto in un lungo documento (ce ne ha consegnato una copia), è ricco di altri particolari e di altre incredibili notizie che noi, per mancanza di spazio (ed anche per non spaventarvi troppo) preferiamo lasciar perdere.

Poi, dopo i saluti d'obbligo, cordiali e calorosi, l'extraterrestre è rientrato nel disco che, sprigionando una gran luce, si è allontanato a fortissima velocità scomparendo nel buio della notte.

«Credevo d'aver sognato — si confida Walter Rizzi —, **rimasi lì trasecolato, quasi inebetito, nel silenzio e nel buio. Nel cielo brillavano le stelle, io mi sentivo leggero quasi estasiato».**

Scese a Campitello, ma non riuscì a dormire. A qualcuno raccontò dell'incontro, ma rischiò di essere preso per pazzo. Il giorno dopo risalì a passo Gardena. Sul posto dove era atterrato il disco, l'erba era alta e verdissima e in mezzo era spuntato uno splendido fiore, mai visto prima. Raccolse il fiore e lo interrò in un vaso che, un mese dopo portò in America (California). Laggiù tenne conferenze che suscitarono enorme interesse. In seguito ha girato tutta l'Europa, invitato da associazioni culturali. Partecipò anche a una trasmissione televisiva della Rai con la partecipazione di Sandra Milo.

Insomma è diventato un grosso personaggio. Ha raccontato, infine, che nel 1942, quando era in guerra nell'isola di Rodi, conobbe un santone straordinario che gli parlò di altri mondi sconosciuti e dei misteri dell'universo. «Quando, quella notte di luglio lassù a passo Gardena vidi gli Ufo mi venne in mente proprio l'eremita di Rodi».

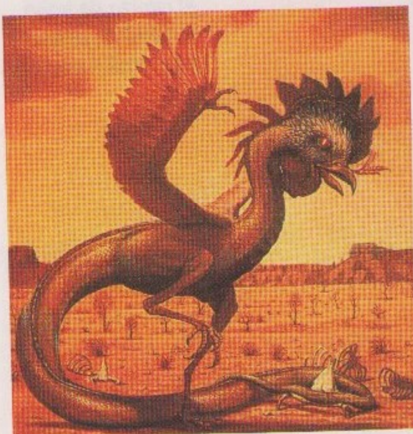
Questa è la storia, ridotta all'osso, che ci ha raccontato Walter Rizzi. Siamo sicuri che saranno parecchi coloro che si metteranno a sghignazzare. Noi ci siamo limitati a proporvi una testimonianza diretta, voi siete liberi di pensarla come volete. Ma attenzione, gli Ufo sono in agguato, in tutto il mondo. Walter Rizzi ne è convintissimo.

Fausto Ruggera

19-2-84 ADIGE

En Puerto Rico se busca al *chupacabras*

Alrededor de doscientas personas se han unido a la expedición de búsqueda encabezada por el alcalde de la localidad portorriqueña de Canovanas, José Soto. El propósito es dar caza a la misteriosa



criatura que, desde hace meses, ataca a cabras –sus preferidas–, pollos, ovejas, vacas y otros animales domésticos, y les extrae la sangre hasta darles muerte. La identidad del *chupacabras* es todo un misterio.

Mientras algunos investigadores le consideran un extraterrestre, algunos testigos aseguran que se trata de un animal. La criatura ha sido descrita como un ser peludo, de apenas un metro de altura, que crece súbitamente, posee una cresta en la cabeza y camina a saltos como un canguro.

El peculiar vampiro engrosa la lista de monstruos que han aterrorizado a la población de Puerto Rico. Entre ellos, el *comecogollos,* un devorador impulsivo de plataneras que agostaba los árboles; o el *vampiro de Moca,* un degustador de sangre que aniquiló el ganado en los años 70; y el más temido por las mujeres del país, el *comepanties,* un monstruo pervertido cuya obsesión era devorar las medias femeninas que se secaban en los tendederos. ■

1-96 AÑO CERO

L'inchiesta condotta dal Centro Ufologico nazionale sui fatti dell'8 ottobre conferma che qualcosa è successo. Ma con chi?

C'è stato davvero l'incontro ravvicinato con l'Ufo a Prata



«Nostra opinione d'inquirenti è che un fenomeno fisico di natura sconosciuta è realmente avvenuto in località Lappazzita comune di Prata Principato Ultra provincia di Avellino l'8 ottobre 1984 e che, almeno per il momento, non è possibilile alcuna identificazione dello stesso in termini convenzionali. Né sussiste alcun ragionevole dubbio per ritenere che i fatti di natura ufologica narrati dal teste non si siano svolti nei termini da questi indicati, né possono sussistere indizi di qualche tipo che possono far ipotizzare una loro origine fraudolenta».

Queste, in sintesi, le conclusioni della inchiesta condotta dal Cun-Centro Ufologico Nazionale sul fenomeno Ufo registratosi nelle scorso mese di ottobre in territorio di Prata. Un voluminoso e dettagliato rapporto, corredato da accurate analisi e da varia documentazione, è stato inoltrato, in merito, alle competenti autorità civile e militari e livello ministeriale.

L'invito è stato contestuale a quello di un altro dossier, riguardante un evento molto simile a quello di Prata, avvenuto il giorno successivo a Polcanto, in provincia di Firenze, con la testimonianza di più persone.

Lo stesso avvenimento di Prata è risultato - alle prime indagini comparative effettuate dal Cun con l'ausilio della ricerca computerizzata - del tutto simile ad un'altro verificatosi anni, fa, presenti più testimoni, in un sobborgo di Caracas.

A Prata si è verificato in effetti quello che viene definito un «incontro ravvicinato di terzo tipo», con evidenti tracce al suolo e con una interessante serie di circostanze e di particolari.

L'agricoltore Giuseppe Cocozza di anni 57, uscito dal suo casolare di campagna di buon mattino per raccogliere erba medica, si imbatté in una figura di tipo umano alta circa un metro e venti, ricoperta da una tuta filametosa di colore bruno scuro e con il capo racchiuso in un casco. Da questo si dipartivano due tubi che finivano in uno zainetto portato alle alle spalle. L'entità aveva tra le mani un attrezzo con cui sondava il suolo. Ad un colpo di tosse del contadino la figura si allontana fra gli alberi lasciando uscire dai fianchi sottili fiamme bluastre accompagnate da un ronzio ritmico.

Dopo poco uno strano oggetto si levava in velocissimo e silenzioso volo dalla zona in cui la figura era scomparsa. Sul posto - come rileveranno in attenti esami i Carabinieri della compagnia di Mirabella Eclano rimasero numerose misteriose tracce.

Gli accertamenti effettuati subito dopo dal Cun, nella persona del responsabile regionale Umberto Telarico e dai suoi collaboratori, hanno tra l'altro stabilito - come precisato nel dossier scientifico appositamente redatto - che l'Ufo ha esercitato sul suolo una pressione complessivo di kg. 953,750, molto vicino, al peso reale dell'oggetto, se si considera che - comedimostrano alcuni elementi - l'impatto è avvenuto a velocità quasi zero, come è per gli elicotteri. L'oggetto si è servito nell'atterrag-gio di appoggi ad altissima precisione (come dimostano i numerosi calchi in gesso effettuati anche dall'Arma) ed in grado di consentire un assetto perfettamente adatto alla conformazione del suolo. Nelle cavità prodotte dagli appoggi sono state registrate a distanza di tre giorni dall'evento particolari variazioni di temperatura, «come se il terreno in quella determinata fascia fosse stato irraggiato da qualche tipo di energia e che, una piccola quantità di questa sia rimasta nel suolo sotto forma di radiazione infrarossa». Dalle numerosissime orme rilevate su tutta l'area interessata, è risultato, ancora, che la figura umanoide pesava kg. 67,600.

Goffredo Raimo

Nell'immagine la ricostruzione computerizzata dell'entità.

MATTINO 9.12.84